

Cuore infranto

Storia di una scelta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberto Ferrera

CUORE INFRANTO

Storia di una scelta

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Roberto Ferrera
Tutti i diritti riservati

*“Volevo ringraziare profondamente un mio caro amico
che mi ha spronato alla stesura di questo romanzo.
Ci tengo a dedicargli questo libro per la sua fiducia.
Grazie a lui vedo il mio lavoro pubblicato
e pertanto volevo ringraziarlo
per avermi spronato a comporre la mia opera.”*

1

Era una mattina tranquilla nelle campagne di Anversa, la solita giornata monotona di un contadino. Soffiava una dolce brezza in quel campo e Martin, ragazzo quieto e mite, passava tutto il tempo a curare il terreno del nonno, o almeno così lo chiamava sempre. Morrison, questo il nome del vecchio signore che si faceva chiamare “nonno” dal giovane Martin, era un uomo alquanto strano. Di carattere nobile e isterico allo stesso tempo; si faceva rispettare per il suo tono di voce duro col quale parlava a chi lo incontrava, persino un passero era intimorito da quell'uomo assai strano. Quella fresca mattina di primavera Martin stava zappando una zolla di terra e dopo qualche istante sentì la voce dura del vecchio Morrison che lo chiamava.

«Martin!» gridò il vecchio lasciando trasparire da quel richiamo un chiaro senso di autorità

«Ve... vengo» balbettò il ragazzo. Era quasi terrorizzato ma sapeva che nel cuore di quell'omone così apparentemente senza gentilezza si nascondeva un animo buono e gentile. Martin si avvicinò al nonno e stette a guardarlo negli occhi. Sul volto di Morrison si scolpì un sorriso, teneva le mani dietro la schiena. Una grassa risata sorprese il giovane che raramente vedeva il nonno contento.

«Sei felice vedo. Hai concluso un affare al borgo col signor Derris.»

«A quell'impiastrò non venderei nemmeno una gallina, morirebbe dopo due giorni e tu lo sai bene figliolo» fece una pausa poi fissò il giovane Martin negli occhi «sono contento perché mi hanno convinto a trasferirmi nel centro di Anversa.»

«Andremo in città.»

«E perché si sta così bene in campagna?» Il volto di Morrison si fece triste e il giovane Martin divenne serio. Non aveva mai visto il nonno con quella faccia strana. Senza dire nemmeno una parola Morrison si diresse verso la casa nella quale vivevano. Gemeva pensieroso. Giunto davanti alla porta la aprì; entrò in quella dimora di sassi e mattoni dove viveva da quando era solo un bambino. Direttosi al tavolo, spostò la sedia e si sedette; dalla cassa che aveva dietro di sé prese una bottiglia di vino e si mise a bere quel cabernet con una certa foga. Era solito di Morrison affogare i suoi problemi nel vino e quando era ubriaco si addormentava e nemmeno le cannonate lo destavano da quel sonno profondo. Martin conosceva bene quel vecchio uomo e sapeva che quando si comportava in quel modo stava cercando un sistema per comunicargli qualche cosa di importante. Senza farsi vedere si mise a spiarlo dalla finestra. Morrison beveva incessantemente e i suoi gorgoglii si udivano in tutta la cucina. Staccò la bottiglia dalla bocca, gettò dal piacere di aver gustato del buon vino, rise contento e si mise la mano sul mento come era suo solito fare quando pensava. Martin ne era convinto nella testa del nonno passava qualche cosa che non sapeva come dire. Nel più totale silenzio Martin tornò a lavorare quella zolla di terra che aveva lasciato quando il nonno lo aveva chiamato come al solito per non dirgli nulla e ritirarsi nella cucina a tracannare vino e pensare a chissà che cosa. Pensieroso, il ragazzo mise a posto quel piccolo tratto di terra, poi tornò verso casa dalla quale uscivano rumori soliti di una persona che russa. Con molta delicatezza Martin aprì la porta; Morrison dormiva profondamente e russava alquanto rumorosamente. Aveva i piedi sulla tavola e con la schiena spingeva di un poco la sedia all'indietro. In punta di piedi il giovane si diresse ai fornelli per preparare il pranzo; senza fare rumori oltre quelli delle pentole che bollono mise a cuocere della zuppa di verdure, unica cosa che girava in casa da quando Morrison si era messo in testa di voler lasciare la casa dov'era sempre vissuto per trasferirsi nel cen-

tro di Anversa con Martin. Il profumo delle verdure aromatizzò la casa e dolcemente destò il vecchio Morrison dal quel suo sonno profondo dovuto al vino che a aveva bevuto. Con gli occhi ancora socchiusi si guardò intorno; lasciò scivolare i piedi giù dal tavolo e si mise a sedere composto su quella sua sedia di legno col ripiano di paglia alla quale era affezionatissimo e non avrebbe mai abbandonato per nulla al mondo. Chiamò il nipote con tono solito di una persona assonnata. Sbadigliò sonoramente e si guardò attorno per vedere se Martin ubbidisse al suo richiamo. Dopo qualche istante il giovane spuntò dalla porta del corridoio; si avvicinò al tavolo per vedere cosa dovesse dirgli il vecchio Morrison. Era titubante perché quando beveva quel vecchio diventava alquanto perverso e non si sapeva mai cosa gli frullasse per la testa. Delle volte era docile e altre volte gridava come irritato dal fatto di essersi svegliato. Quando accadeva diceva sempre che sognava la moglie morta da tre anni alla quale teneva molto e dato che poteva vederla soltanto nelle sue illusioni quando si destava, diventava nervoso. Morrison fissò il giovane negli occhi, quella volta era stranamente felice di essersi svegliato.

«Che buon profumo di zuppa figliolo» esclamò il vecchio ridendo.

«Lo dici ogni giorno. Mangiamo zuppa da mesi ormai» replicò Martin facendo una smorfia e incrociando le braccia al petto.

«Ma oggi sento un profumo diverso dal solito. Più delicato e succulento degli altri giorni» rise scherzosamente. Si voltò poi alla pentola che bolliva; prese un mestolo dal cassetto delle posate e assaggiò la zuppa come faceva ogni giorno. Come era sua consuetudine si pulì la bocca con la mano poi si rimise a sedere sulla sedia alla quale era affezionato. Guardava Martin con occhi stranamente tristi. Il giovane stava in silenzio colpito dall'atteggiamento del vecchio Morrison; sapeva che era impossibile capire cosa frullasse nella testa di quel vecchio. Qualche minuto più tardi Martin si alzò dalla sedia e si diresse ai fornelli. Assaggiò la zuppa poi prese dei piatti dalla credenza. Senza dire una

parola il giovane servì in tavola poi si sedette di fronte al nonno e iniziò a mangiare. Di tanto in tanto dava delle occhiate schive a Morrison che stranamente mangiava senza fare osservazioni su ciò che aveva nel piatto. Poco dopo quel silenzio venne rotto a causa dal suono sordo della posata che si posava sul tavolo. Martin alzò gli occhi e il vecchio Morrison aveva sul volto uno sguardo strano che il giovane non aveva mai visto. Il vecchio si voltò verso la cassa di vino che gli stava alle spalle; prese una bottiglia e si mise a bere a canna come faceva sempre. Staccata la bottiglia gemette dal piacere di aver gustato il suo adorato e amato cabernet. Martin stava in silenzio; non voleva rovinare quel momento che il nonno definiva “un sublime dono di Dio”. Passato quell’istante Morrison prese la parola:

«Prepara le valige giovanotto domani mattina partiamo per Anversa» fece una pausa, si pulì la bocca dalle gocce di vino poi riprese con quella sua voce autoritaria la frase che aveva lasciato in sospeso. «Falle entro mezzanotte poi va a dormire, domani mattina si parte presto il treno è alle sette» la risata grassa del vecchio Morrison sorprese il ragazzo che senza farselo ripetere si diresse nella sua stanza per preparare le valige. Pensava al motivo per cui il nonno voleva trasferirsi in centro città. Proprio non riusciva a capire il motivo di quella sua decisione e sapeva che anche se glielo avesse chiesto non lo avrebbe mai rivelato. Conosceva già la risposta che avrebbe ricevuto e cioè che lo avrebbe scoperto una volta arrivato in città. Pensieroso Martin prendeva i vestiti dai cassetti del comodino e dall’armadio. Li piegava con cura e li metteva nella valigia come la nonna Sara gli aveva insegnato a fare. Sara, la moglie defunta del vecchio Morrison, era completamente diversa dal marito. Il suo carattere era gentile, nelle sue maniere vi erano i tratti di una duchessa. Era una donna che Martin stimava molto e spesso si soffermava a pensare a quella vecchietta dolce che lo aveva allevato assieme al vecchio Morrison. Dopo aver preparato le valige con tutto il necessario per la partenza si cambiò e si mise sul letto e guardò dalla fine-

stra il paesaggio di campagna che aveva sempre visto da quando era andato a vivere col nonno. Non riusciva a credere che si sarebbero trasferiti nel centro di Anversa. Dove avrebbero dimorato? con cosa avrebbero vissuto? Queste domande affollavano la testa del giovane che non riusciva a concentrarsi su altre cose. Come stanco si lasciò cadere sul letto. Sbuffò, poi sentì bussare alla porta. Si affacciò alla finestra. Era Derris che come ogni giorno, verso le tre del pomeriggio, veniva a fare una visita a Morrison. Derris era un uomo difficile, teneva costantemente la pipa in bocca e tutte le volte che andava a casa di Morrison le stanze si riempivano del maleodorante odore del tabacco. Come tutte le volte Morrison si mise a sbraitare, odiava l'odore del fumo ma come sempre Derris prese in mano la pipa e si mise a ridere di gusto; diceva sempre le stesse parole ogni giorno «lo sai che mi piace fumare è l'unica cosa che mi resta dopo che ho smesso il vizio di giocare alle carte» rise come sempre poi rinfilò in bocca quell'arnese, tanto per usare le parole del vecchio Morrison. Con signorilità Derris entrò nella casa di mattoni e sassi, la scrutò come faceva sempre tra un tiro e l'altro di pipa. Sorrise e si sedette su una delle sedie che attorniavano il tavolo. Guardandolo con occhi alquanto scontenti, Morrison prese due bicchieri e la bottiglia di cabernet che aveva avanzato dal pranzo. Riempì i due bicchieri e si sedette di fronte all'amico. Derris tirò fuori dalla bocca la pipa, espirò il fumo e prese il bicchiere. Lo portò alla bocca e bevve un sorso del vino che Morrison amava tanto.

«Allora te ne vai in città? E chi lo avrebbe detto un uomo di campagna come te che va a vivere in mezzo alle macchine» Derris rise di gusto, bevve dell'altro vino e fece un ennesimo tiro di pipa.

«Hai voglia di prendermi in giro vecchio maldestro che non sei altro? Sia chiaro che se vado in città non vado per divertimento ma per Martin, sia chiaro solo per lui.»

«Certo non scaldarti lo avevo capito. Allora li hai trovati?» Morrison sbatté il bicchiere sul tavolo, i suoi occhi si posarono sull'amico che aveva appena rimesso in bocca la

sua pipa maleodorante. Derris espirò il fumo, prese il bicchiere e bevve un altro sorso di cabernet. Come sempre sorrise. Poi domandò a Morrison di prendere il mazzo di carte e fare una bella partita a ramino. Derris sapeva che il vecchio Morrison amava quel gioco, e tutte le volte che si innervosiva era la sua pastiglia per tornare ad essere il Morrison che era prima di perdere le staffe. Sbuffando Morrison decise di accettare la sfida dell'amico; si alzò dalla sedia sospirando come seccato dalla richiesta. Si diresse alla cristalliera dove teneva le cose che gli ricordavano la sua infanzia, aprì la porta di mezzo e prese le carte per giocare a ramino. Posò il mazzo sul tavolo, si sedette e afferrò la sua bottiglia di vino e se ne versò un poco nel bicchiere. Fece cenno a Derris di mischiare le carte e, lui messa in bocca la pipa iniziò a mischiare il mazzo. Espirò il fumo e la nuvola maleodorante si insinuò nel naso di Morrison, fece una smorfia che raffigurava il suo evidente disgusto per il vizio dell'amico. Derris mise in bocca la pipa e mischiò le carte, posò il mazzo sul tavolo e invitò il vecchio Morrison a dividerlo. Come faceva sempre diede un leggero colpo sulle carte acconsentendo così che Derris le distribuì. Sorridendo e cacciando dalla bocca un poco di fumo puzzolente prese in mano il mazzo e diede le carte e i due iniziarono a giocare. Tra una giocata e l'altra Derris emetteva qualche suono roco, scolpiva un sorriso ambiguo, emetteva una risata, socchiudeva di un poco gli occhi e gettava le carte sul tavolo passando così il turno a Morrison. Dopo qualche minuto di silenzio Derris prese la parola. Teneva la sua fidata pipa tra le labbra.

«Senti Morrison quando intendi dire a Martin il motivo per cui hai deciso di andare a vivere in città?»

«Fatti gli affari tuoi dopotutto non sono cose che ti riguardano.»

«Basta fare il misterioso lo sappiamo tutti che quel ragazzo non è tuo nipote.»

Come infuriato da quella frase Morrison picchiò la mano sul tavolo. Derris sobbalzò dallo spavento. Stette a fissare il vecchio Morrison negli occhi. Poco dopo il nonno di Mar-